

La disobbedienza civile

La disobbedienza civile è una forma di protesta non violenta, contro leggi o provvedimenti ritenuti ingiusti da una porzione della popolazione, che può essere una minoranza o una fetta più ampia. Essa differisce dal crimine o dal reato comune, in quanto non ha lo scopo di ottenere dei vantaggi per il singolo, ma il perseguimento del bene comune. In passato è stata utilizzata come ultimo mezzo utile al fine di contrastare provvedimenti ingiusti nei confronti della popolazione. Nel momento in cui petizioni, manifestazioni e richieste non vengono presi in considerazione, entra in gioco la disobbedienza civile. In molti casi il suo contributo è stato fondamentale per il riconoscimento dei diritti di alcune minoranze, per le lotte al razzismo e al sessismo e in tanti altri ambiti tra cui l'immigrazione, il riconoscimento dell'eutanasia eccetera. Vorrei ricordare alcuni esempi significativi di disobbedienza civile avvenuti nel secolo scorso. Nei primi decenni del Novecento, in Inghilterra, la lotta per il suffragio universale fu il cardine di molti atti di protesta non violenti, portati avanti da donne di tutti i ceti sociali, dal proletariato alle classi più benestanti. Le donne inglesi organizzarono cortei e manifestazioni, con cui, grazie a forme di disobbedienza civile, diedero una spinta significativa al processo che portò nel 1928, al riconoscimento del diritto di voto alle donne sopra i ventun anni. In queste manifestazioni alcune donne si legarono ad edifici pubblici e praticarono lo sciopero della fame, contribuendo alla diffusione del dibattito circa il suffragio universale. Nel 1930 in India il Mahatma Gandhi intraprese un cammino di 240 miglia dal suo paese fino alle coste indiane, per protestare contro la legge sul sale, imposta dalla monarchia inglese, che impediva ai cittadini indiani di estrarre sale e gli imponeva di comprarlo dalle compagnie inglesi. Essendo questo un bene primario per la vita degli indiani, che non potevano permettersi di comprarlo dagli inglesi, l'iniziativa di Gandhi raccolse un grandissimo seguito e portò il problema all'attenzione di tutto il mondo. L'atto di disobbedienza civile consistette nel gesto simbolico effettuato dal Mahatma, quando raccolse una manciata di sale dalla costa indiana. In seguito a queste azioni di protesta non violenta la legge venne abrogata e iniziò il processo che portò al riconoscimento dell'indipendenza indiana nel 1947. Questo esempio coincide alla perfezione con la definizione di disobbedienza civile fornitaci da Hannah Arendt. La violazione della legge infatti è stata fatta davanti a tutti, come simbolo di protesta, ma per gli interessi del singolo. Anche la lotta contro la segregazione razziale negli Stati Uniti iniziò con la violazione aperta di una legge, che prevedeva l'obbligo dei passeggeri afroamericani di cedere il loro posto sui mezzi pubblici a quelli bianchi. Nel 1955 Claudette Colvin si rifiutò di lasciare il suo posto a una

signora bianca, finendo in carcere. Il suo atto però fu seguito da centinaia di azioni simili, che portarono alla formazione dei movimenti contro la segregazione razziale. Negli anni '60 negli Stati Uniti era proibito servire da bere a persone omosessuali nei bar. A New York nel 1966 Dick Leitsch e tre suoi amici, dopo essersi dichiarati apertamente gay, ordinarono da bere. Questo fu il primo atto che diede vita al movimento del gay pride per il riconoscimento dei diritti degli omosessuali. Tutti questi esempi ci forniscono una prova di quanto la disobbedienza civile, operata al fine di contrastare leggi ingiuste e di migliorare la situazione delle minoranze, possa essere uno strumento fondamentale per la libertà dei cittadini.

Ritengo che la violazione delle leggi sia l'ultimo espediente possibile per lottare contro provvedimenti considerati ingiusti e per rendere di dominio pubblico le lotte portate avanti dalle minoranze. In uno stato civile le semplici manifestazioni e le raccolte di firme dovrebbero garantire la rappresentanza e la possibilità di contrastare decisioni che non rispettino i nostri valori morali. Nel momento in cui queste misure non siano sufficienti, può entrare in campo la disobbedienza civile. Inoltre penso che azioni di questo tipo dovrebbero essere stabilite dalla legge e ben definite da essa, allo scopo di tutelare i cittadini e il loro diritto alla libertà di pensiero e di espressione. Alcuni potrebbero considerare la violazione delle leggi allo scopo di protestare come un invito alla ribellione, che potrebbe portare a gravi conseguenze, come rivoluzioni armate, colpi di stato o addirittura guerre civili. Sicuramente molti individui possono approfittare di situazioni di questo genere per compiere azioni illecite e spesso violente, ma questi aspetti non rientrano nella definizione di disobbedienza civile. Lo sciopero dei Gilet Gialli, avvenuto in Francia nel 2018/19, è un esempio recente ed evidente di come semplici atti di protesta e di violazione di leggi ritenute ingiuste, possano presto evolversi in azioni violente o addirittura di guerriglia. La protesta, iniziata per esprimere il dissenso verso una nuova tassa sul carburante, si trasformò presto in un grande movimento popolare che, organizzando blocchi del traffico, si proponeva di portare avanti la causa delle fasce più basse della popolazione, oppresse dalle tasse. I manifestanti giunsero fino a Parigi, dove purtroppo furono realizzati diversi atti vandalici. Alcuni dimostranti ebbero degli scontri con le forze dell'ordine. Però gli atti di prepotenza sono stati compiuti da soggetti che si distaccavano dalla massa dei manifestanti e non condividevano lo spirito che stava a base delle proteste, quello della non violenza.

In seguito a questa digressione, vorrei ribadire il mio punto di vista riguardo alla possibilità di applicazione della disobbedienza civile al giorno d'oggi. Fino a quando non esisteranno dei limiti ben precisi stabiliti dalla legge in merito alle forme di quest'ultima, ci sarà sempre il rischio per i cittadini di venire perseguiti ingiustamente e, d'altra parte, il rischio che le proteste non violente sfocino in situazioni pericolose di scontri tra forze dell'ordine e manifestanti. Sfortunatamente

stabilire legalmente qualcosa che presuppone la violazione della legge nella sua definizione è un compito quasi impossibile; sarebbe forse più adatto rinforzare gli strumenti in mano ai cittadini, come le proposte di referendum popolare, per evitare di dover ricorrere a mezzi così estremi.

Detto questo penso che la possibilità di disobbedire ad una legge ritenuta ingiusta dai nostri valori morali sia sacra per il mantenimento delle democrazie. Dove saremmo oggi se nessuno si fosse opposto alle leggi razziali dei regimi totalitari durante la seconda guerra mondiale?

Per concludere vorrei fornire una mia definizione di disobbedienza civile: -La disobbedienza civile è la violazione di leggi ritenute moralmente ingiuste allo scopo di portare un beneficio alla collettività. Essa può essere attuata in casi estremi, dopo aver tentato con tutti i mezzi previsti dalla legge di opporsi al provvedimento ritenuto ingiusto e solo nel caso in cui le azioni previste dalla legge vengano ignorate o non possano essere utilizzate per il raggiungimento dello scopo-.

Rispettando questi canoni nell'applicazione di questa pratica di protesta, ritengo che possa essere utilizzata tuttora.